

# CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli  
cultura@ilgiornaledivicenza.it  
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it  
Telefono 0444.396.311

INTERVISTA LO SCRITTORE SARÀ IL 3 A VALDAGNO CON GUANXINET E IL 4 A VICENZA

## Bruno Arpaia Ricordare è la nostra forza Ce lo insegna l'Alzheimer

Chiara Roverotto

chiara.roverotto@ilgiornaledivicenza.it

●● Gli accenti napoletani. Quelli veri. Che ti danno una dimensione diversa. Che ti fanno sorridere per l'intercalare, per le espressioni che si possono solo immaginare. Per tutta quella veracità e saggezza che sanno esprimere.

Bruno Arpaia, romanziere, giornalista, consulente editoriale, traduttore di letteratura spagnola e latinoamericana, è nato ad Ottaviano poco lontano dal capoluogo partenopeo. La sua esistenza è trascorsa anche lungo altri rivoli a Milano e all'estero, ma non gli ha impedito di mantenere un rapporto stretto con la sua terra, le sue radici. E l'ultimo approdo è il romanzo pubblicato da Guanda "Ma tu chi sei" che verrà presentato mercoledì 3 maggio alle 20,30 a palazzo Festari di Valdagno con il team di Guanxinnet e il giorno successivo alle 18 a Vicenza alle Gallerie d'Italia con l'associazione culturale Baldilibri. Un libro intimo, un dialogo tra un figlio ed una madre, ultrantantenne ricoverata in una casa di riposo affetta da Alzheimer. Ma non si tratta solo di questo: Arpaia affronta un'altra faccia della memoria, quella personale. Quella che ognuno di noi costruisce giorno per giorno, vivendo, viaggiando, immagazzinando informazioni che ad un certo punto spariscono. Non si trovano più e arriva la fatidica domanda che la madre pone al figlio: "Ma tu chi sei?". E qui cade tutto, ci si arrende all'evidenza. Si capisce che un'epoca dell'esistenza è trascorsa definitivamente e, guardandosi indietro, i ricordi sfiorano le spalle. E non come fossero di velluto, semplici da stirare. Al contrario sono i volti degli amici che se ne sono andati, come quello di Luis Sepúlveda con il quale Arpaia ha scritto un libro e stretto un'amicizia profonda. E, ancora, la pandemia, la guerra. Tutto diventa una matassa difficile da sbrogliare, da comprendere e da sistemare nel cassetto della memoria. L'Alzheimer spezza i ricordi, frantuma l'anima e riempie di timore e preoccupazione perché si teme di essere destinati, come la madre, pronti a cadere nello stesso baratro. Chi non l'ha mai pensato con un malato da accudire? Ecco perché l'autore ci aiuta. A capire, a comprendere e tirare le fila di questa vicenda autobiografica dal sapore amaro, capace comunque di guardare oltre. Perché per esistere abbiamo bisogno di raccontarci: le parole saranno sempre il sottofondo perfetto per emozioni e sentimenti.



Bruno Arpaia, nato nel 1957 ad Ottaviano. Romanziere e giornalista

“La malattia di mia madre è stata un pretesto per raccontare tante altre storie”

“Sepúlveda mi manca ma resta in me. Il suo ricordo non si cancellerà mai. Viviamo di questo”

Arpaia, per uno scrittore arriva sempre il momento di scrivere in prima persona?

Non è detto che arrivi. È solo una delle tante possibilità che ti offre il romanzo. L'Alzheimer è stata una molla, era una situazione nuova per me. Accanto c'era anche tutto il vissuto di prima: la pandemia, la guerra, la disillusione politica. Diciamo che mi sono voluto mettere in gioco, senza fiction.

Era importante?

Certo, sono partito da me. E non era né scontato né semplice. Quando si scrive un romanzo iniziando da un'idea e poi la abbelliamo, ci imbastiamo un vestito attorno. Invece, in questo caso ho dovuto mettere in gioco tutto quello che ho. La scrittura è un lavoro di scavo, di pulizia, di ordine. La scrittura è un lavoro di scavo, di pulizia, di ordine. La scrittura è un lavoro di scavo, di pulizia, di ordine.

Doveva liberarsi di qualcosa?

No, la letteratura è conoscenza per chi scrive e per chi legge. Mi ha permesso di dipanare una matassa. Sentivo

Non sono un medico e nemmeno un geriatra, quando ho visto mia madre stare male ho capito che facciamo parte di un mondo complesso, nel quale molte creature soffrono.

Quanta paura ha di finire come lei?

Studiando le malattie degenerative sappiamo che esiste un fattore ereditario. Ma ho cercato di non pensarci. Poi, ci sono la paura, lo straniamento, la solitudine, il pensiero che ci sia qualcuno che si possa prendere cura di me un domani. Ma questi pensieri ci rendono umani.

La domanda "ma tu chi sei?" che cosa ha significato?

È stata una sensazione dura da vivere e da accettare. Era come se fossi scomparso anch'io. L'immagine di una vecchia fotografia che si scolora. E se tua madre mette in discussione la tua identità, allora è pesante da sopportare.

E chi è realmente?

Sono tante cose, non mi piacciono le definizioni che incasellano, che ti mettono in una sorta di gabbia. Vivo a cavallo tra la cultura italiana, ispanica, europea. Vengo da Napoli che le contiene tutte. Credo che l'ossessiva ricerca di identità sia uno dei drammi della nostra cultura e società. Preferisco essere un miscuglio di ingredienti piuttosto di chiudermi in una corazza, dove nessuno mi può vedere.

Perché ci siamo arrivati?

Per paura. Quando non riusciamo a comprendere quello che ci circonda afferriamo un'identità e ci sentiamo al sicuro. Però, è solamente una trappola.

Quanto le manca Sepúlveda?

Tanto. Abbiamo scritto libri assieme, condiviso la politica e un po' bastarda che sa sempre dove portarti. Resta presente in me, il suo ricordo non si cancellerà mai. Funziona così: viviamo finché qualcuno ci ricorda. E questo vale per tutte le persone che non sono più con me.

E' stato faticoso scrivere questo libro?

Certo, mette in piazza mia madre. L'ho scritto sapendo che lei non l'avrebbe mai letto, ho messo in risalto le sue debolezze. Però, questa storia ha creato una necessità interiore sulla quale non potevo soprassedere, è stato questo il passaggio più importante. Mi è costato molto, ma lo dovevo fare, mentre anch'io mi trovavo di fronte a vuoti di memoria. I dialoghi con lei erano disarmanti, strazianti, ma affrontarli anche con leggerezza e levità mi è servito. E servirà anche ad altri.

LIBRI/1 Le fiabe altopianesi di Ester Sona, riscoperte dal figlio

## Bianca come Alice nel paese Tzimberland

Un mondo di neve e di animali dove tutto è scoperta

●● Nel mondo di Tzimberland le bambine parlano con gli animali e gli animali rispondono in un dialogo misterioso. Le bambine riescono anche a comunicare con gli alberi e vengono a sapere che quello più antico in zona è un faggio che sta per compiere 300 anni. E' in questo luogo dell'Altopiano, dove si parla cimbro e si seguono i ritmi delle stagioni, che Flavio Rodeghiero, giornalista, già parlamentare per tre legislature, ha ambientato la fiaba "Bianca e le stagioni di Tzimberland", edizioni Publistampa. Un lavoro curato dalla scrittrice padovana per l'infanzia Laura Walter, con le delicate illustrazioni del trentino Adriano Siesser, già disegnatore dei libri di Mario Rigoni Stern tradotti in cimbro. Per la verità la fiaba non è firmata da Rodeghiero ma è lui che da figlio ha sistemato un diario della madre, Ester Sona, in cui forse con lo scopo di trasmetterli ai nipoti, aveva lasciato appunti e racconti incompiuti. Il tutto ha origine sull'Altopiano dei sette comuni: Rodeghiero è ori-



Il testo è ricco di illustrazioni

ginario di Foza anche se oggi residente a Padova, e di queste radici forti ha sempre fatto un motivo di orgoglio. Si chiama Bianca, ma in realtà è proprio Ester la protagonista, la bimba che nasce e cresce in un luogo "di gomitolini di strade, bianche curve", in cui sette paesini sono legati tra loro dalle tradizioni oltre che dal comune sentire verso la natura. Bianca è una sorta di Alice delle meraviglie, con una sola bambola cui confidare i segreti fino al giorno di-

sgraziato in cui il giocattolo in celluloido si scioglie accanto al fuoco. Provvederà il papà Tino, un anno dopo, grazie ad un buon raccolto, a comprarle una bambola nuova, mentre identico resterà il rumore degli zoccoli di legno da lui confezionati per la figlia che invece ama tanto le scarpe di cuoio della domenica. Con quegli zoccolotti Bianca-Ester rincorre le mucche, porta a spasso le oche, insegue il tasso, vince la paura del buio e soprattutto impara a conoscere i mille abitanti del bosco, i fiori che piacciono tanto alla sua maestra, le usanze di Tzimberland, prima tra tutte la grande Rogazione che annuncia la primavera e la Pasqua. Sono anni di cibo semplice, di farine riposte per l'inverno, crauti e qualche salume, polenta gialla e odore di latte cagliato. E' una narrazione fuori tempo ma incantevole per l'atmosfera perché parla di cose vere e gesti semplici, che forse i bambini oggi non sanno più fare. Come quello di incantarsi davanti ad un ranuncolo nel prato.

● N.M.

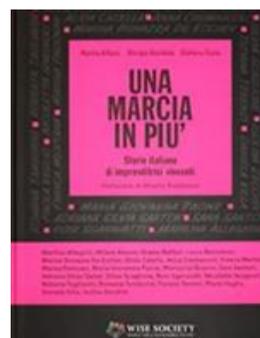
LIBRI/2 Tre autori per 22 ritratti italiani legati al mondo del lavoro

## Storie di imprenditrici che battono i pregiudizi

Dai tir alle costruzioni, dai batteri spaziali all'amarone

Dario Pregnotato

●● A Maria Sklodowska, polacca, moglie dello scienziato francese, Pierre Curie, con il quale nel 1903 condivise il premio Nobel per la fisica, chiesero come ci si sentisse ad aver sposato un genio. La scienziata, già aiutante di laboratorio, prima donna premio Nobel e l'unica ad averne venti due, divenuta nel frattempo Marie Curie, rispose: «Non so, chiedetelo a mio marito». Curie è citata all'inizio del libro "Una marcia in più", edito da Wise Society-Life Solutions Wisdom, pagine 235, curato dai giornalisti Stefano Zurlo, vicedirettore de Il Giornale, Manila Alfano e Giorgio Gandola, che narrano con dovizia di aneddoti, le "Storie italiane di imprenditrici vincenti", come si evince dal sottotitolo. 22 donne, 22 storie impregnate di sacrifici, duro lavoro e (anche) lacrime. In questo libro ci sono protagoniste concrete, che lasciano trasparire come "la vera ricchezza sia sempre la passione", per dirla con le parole di Laura Bertulesi, che cominciò su un camion di terza mano ed ora è alla guida di



Il testo edito da Wise Society

Italtans, colosso della logistica, 1500 dipendenti e mille Tir. Numeri esemplificativi come la sua foto nel capitolo che le è stato dedicato, che ripercorre il suo viaggio, da quando bambina aspettava il sabato per lavare il camion di papà, a quando conosce Claudio nella società di import-export: nasce così Italtans, nel 1985 "anni stupendi e faticosi, avevamo dentro un entusiasmo che non si può definire". Il segreto? "Se ti piace fare una cosa non ti stanchi". Marina Bonazza de Eccher, "la signora delle costruzioni", è da 74 anni al comando della Rizzani de Eccher, 405 milioni di fatturato, dalla copertura della linea ferroviaria di

Manhattan ai complessi residenziali ad Abu Dhabi. Rimasta vedova a 39 anni, ha "tirato su" 5 figli, una scomparsa prematuramente, e a 99 anni è ancora lei a dirigere l'impresa. Impresa galattica è quella di Milena Baroni, alla guida di Mycroclean (3,5 milioni di fatturato), eccellenza negli indumenti da Clean Room, camici, guanti "dai quali non passa un batterio" e mascherine più performanti delle Ffp2 e prodotti per la decontaminazione, fondamentali per la pulizia...anche in orbita. Mariuccia Rossini, presidente e Ceo di Over Group, ha rivoluzionato il concetto delle case di cura, "non più luogo dove invecchiare, ma un posto per vivere". Vivere di verde e profumi, sono le esistenze di Rosi Sgaravatti e Tiziana Terenzi, tra "discese ardite e risalite", Rosi di origine friulana, creatrice del verde, che in Sardegna ha trovato la sua consacrazione. Tiziana, creatrice di "arte liquida" e di un "lusso accessibile, nel nome di papà Evelino. Il valore delle origini riecheggia anche nel racconto di Marilisa Allegrini, ambasciatrice dell'amarone, che inaugura l'affascinante sfilata di donne "in corsia di sorpasso".